

PORTO SANTA RUFINA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

via del Cenacolo, 53 00123 Roma
e-mail: posta@diocesiportosantarufina.it

LAZIO Sette Avenire

L'AGENDA

Oggi

Cresime degli adulti nella Cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria alle 16.30.

27 aprile

Riunione del Consiglio diocesano degli affari economici in curia vescovile alle 16.

3 maggio

Riunione degli uffici di curia e dei vicari foranei in curia vescovile alle 10.

4 maggio

Il vescovo Ruzza presiede la Messa per la Chiusura del 12° Capitolo delle suore carmelitane missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù presso il Centro di spiritualità di Focene alle 17.30.

5 maggio

Incontro formativo del clero con Chiara Palazzini, docente della Pontificia università Lateranense, nella parrocchia della Santissima Trinità a Cerveteri.

Il vescovo Ruzza nella Messa di domenica alla Storta:
«La Risurrezione va annunciata con parole e opere»

Con la Pasqua scelte di pace e riconciliazione

DI SIMONE CIAMPANELLA

«Egli è la vita», la meditazione del vescovo Gianrico Ruzza nella Messa del giorno di Pasqua presieduta nella Cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria ha come centro questa affermazione. La Risurrezione di Gesù, ha sottolineato il presule, è l'«evento che dovrebbe far scaturire in noi un atteggiamento di gioia, di speranza, di impegno, di servizio molto chiari ed evidenti. Spesso non avviene nulla di tutto questo». Lo sconcerto di Maria di Magdala davanti al sepolcro vuoto descrive bene la tristezza di chi avendo incontrato quella speranza e pensando di averla persa vive «un dramma incommensurabile», perché «perdere Gesù vuol dire perdere la luce che ha rischiarato le tenebre della vita». Anche noi ci possiamo trovare in una situazione simile. Ancorati alle paure, ai nostri egoismi, alla pigrizia, alla durezza di cuore rischiamo di dimenticare le parole di vita eterna che Cristo ha pronunciato durante la sua predicazione e che nell'annuncio di Simon Pietro letto negli Atti degli apostoli esprimono l'adesione alla vita nuova. Qui, si gioca la consistenza della fede cristiana. È l'apostolo Paolo a ricordare l'inutilità di una fede che non crede nella Resurrezione del Signore, ha osservato il pastore: «Vero è che se Cristo non è risorto, vana è ogni predicazione; ma altrettanto vero è che se la nostra vita non manifesta segni evidenti di resurrezione, allora l'annuncio del Risorto che vive per sempre può divenire sterile, perché la fede vissuta è annuncio del Mistero che proclama». Rimanendo impermeabili al messaggio del Vangelo, centrato sulla vittoria di Gesù sulla morte, rischiamo di trovarci nella stessa condizione del popolo che lo ha rifiutato, «nel nostro comportamento - ha domandato il vescovo - in qualche modo uccidiamo

Gesù ancora oggi, negandolo e non seguendolo?». Quello che abbiamo ricevuto, diventa in noi carne, storia, progetto? Noi siamo depositari di quello che ci è stato annunciato e che cambia la nostra esistenza personale, «ogni scelta deve partire dalla consapevolezza di un Amore che si è immolato per noi e che ha sconfitto la morte». «Non possiamo dimenticare ciò che ci è stato consegnato» ha ribadito il presule: «Sapere che Lui è la Luce che non tramonta, che la Sua Parola è una Parola di liberazione e di speranza, confidare nel suo amore e nel suo cuore che è sorgente di grazia e di benevolenza: è la strada tracciata per i credenti». La via da seguire è nota, è stata tramandata nei secoli. Ma, quanto accogliamo nella trasmissione del Vangelo non può rimanere mera esteriorità. «Non possiamo permettere che il formalismo, la ritualità fine a se stessa, la tradizione malintesa, il perbenismo ci tolgano Gesù e ci facciamo perdere la radice della fede». Dobbiamo rimanere immersi nel mondo ma con lo sguardo rivolto alle cose del cielo, e vivere seguendo il criterio della vita di Gesù, osservando e imitando il suo modo di relazionarsi e di porsi nella quotidianità in cui ha agito. «Sta qui la novità cristiana, la specificità della vita del credente, l'opzione per scelte di riconciliazione e di pace, ineludibili per chi intenda fare del Vangelo il centro della propria vita». Meta da raggiungere giorno dopo giorno assumendo quello sguardo contemplativo verso la perenne azione generativa che ha vinto il nulla. Una contemplazione che il vescovo in conclusione ha invitato a scorgere nella parola poetica di Turoldo: «Sei tu la vita e vita è luce, tutte le cose continui a creare, e formi l'uomo a tua somiglianza, l'uomo che è il volto del tuo mistero. Per tutto quello che sei, o Dio: Gloria. Per tutto quello che hai compiuto, o Dio: Gloria. Per tutto quello che compirai, o Dio: Gloria».



Madonna delle grazie (Allumiere)

Madonna delle Grazie

«Camminando con noi», è il tema del pellegrinaggio al Santuario della Madonna della Grazie di Allumiere che si terrà domani. Una tradizione di devozione mariana consolidata da anni che è giunta ormai alla sua 33ma edizione. Il luogo del raduno sarà presso la località Tre Cancelli a Santa Marinella alle 5.45. Per consentire l'afflusso dei partecipanti al punto di raduno, grazie alla protezione civile, saranno disponibili dei pulmini presso le seguenti fermate autobus: via dei fiori alle 5, piazza Civitavecchia alle 5.10, via Aurelia (presso il negozio Ottica di Luzio) alle 5.20, Bar Maiorca alle 5.30 e Bar dei pini alle 5.40. La partenza avverrà alle 6. I pellegrini che raggiungeranno il santuario con proprio mezzo privato potranno unirsi alla recita del Santo Rosario alle 11. Per maggiori informazioni è possibile contattare le parrocchie cittadine: San Giuseppe allo 0766511722, Beata Vergine del Carmelo allo 0766536373 e Sant'Angela Merici allo 0766570894.

Ghirighini, pastore buono

«Un pastore come sacerdote, un signore come uomo. Con la sua missione costante ci ha mostrato la fede di Gesù». Il vescovo Gianrico Ruzza ha tratteggiato così la vita di don Antonio Ghirighini, durante la liturgia esequiale celebrata nella chiesa dei Santi Filippo e Giacomo giovedì scorso in mezzo a tanti fedeli arrivati dalle diverse comunità diocesane, presente tra gli altri il vice-sindaco Ezio Di Genesio Pagliuca a nome dell'amministrazione di Fiumicino. Si è spento il lunedì di Pasqua l'82enne sacerdote nato a Roma e ordinato presbitero da san Paolo VI a San Pietro nel 1970. Parroco all'Aranova, in comune di Fiumicino, dove ha portato a compimento la costruzione della nuova chiesa. È stato poi a Cesano nel 2003, dopo due anni è stato trasferito a Bocca e quindi, negli ultimi anni, nella comunità di Palidoro, dove negli ultimi mesi è stato amorevolmente assistito dai suoi parrocchiani. «Un sacerdote impegnato della certezza dell'amore del Signore» ha sottolineato il vescovo leggendo la vocazione di don An-

tonio nel segno di un amore testimoniato agli altri. Un amore incarnato nella sua vita e del quale ha ogni giorno «contagiato» gli altri attorno a sé. Don Antonio era un prete che amava Gesù. Questo era il suo segreto. Amava l'Eucaristia e la Parola. Per capirlo bastava sentirlo parlare. Pieno di Cristo come era, sapeva incantare e coinvolgere le persone. Era un prete a tutti gli effetti. Ovunque è stato, ha lasciato dietro di sé un ricordo bello. Un uomo di pace, mite, buono e generoso. Ha seminato a larghe mani e per questo ha ricevuto tanto dai suoi fedeli. Pensava sempre alle vocazioni sacerdotali, ai giovani sui quali Gesù ha messo gli occhi da tempo e che ora devono rispondergli un «sì» senza paura. Fino all'ultimo per loro ha pregato, perché ci sia ancora chi possa continuare il suo ministero; in fondo, ogni uomo desidera lasciare dei figli dietro di sé. «Così come ha fatto con don Antonio - ha concluso il pastore - il Signore apra la nostra mente perché ci apra la comprensione delle scritture, la parola di Dio che è la vera consolazione della vita». (Ro.Leo)

LUTTO

Don Bessonnet, una vita umile fatta di servizio

DI ROBERTO LEONI

«È stata una tra le figure determinanti per il cammino di questa Chiesa e anche per questa parrocchia con la sua gioia di annunciare l'incontro con Gesù». Con queste parole il vescovo Gianrico Ruzza ha iniziato la sua meditazione durante i funerali di don Carlo Bessonnet, morto lunedì scorso presso l'istituto della Ancelle della Visitazione di Santa Marinella. Un quartiere intero, assieme a molti sacerdoti e a diversi fedeli provenienti dalle comunità diocesane ha dato l'ultimo saluto al sacerdote nella Cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria. Presenti anche i vescovi Antonio Buonocristiani, emerito di Siena-Colle di Val d'Elsa-Montalcino, e Lino Fumagalli, pastore di Viterbo. Come sacerdote, don Carlo ha annunciato con le parole e con la vita la risurrezione del Signore Gesù. Le sue parole sono rimaste quelle di un francese trapiantato a Roma dove era arrivato al seguito del cardinale Tisserant; la sua vita era quella di un vero signore, un galantuomo, come si dice. Una combinazione felice, vincente anzi, soprattutto in periferia. Sarà per via della sua bontà a tratti disarmante; il suo abituale sorriso, quel fare da bambino inversamente proporzionale all'età, quel perenne stupore stampato sul volto. O un insieme di tutto questo, fatto sta che don Carlo è nel cuore di tutti.

«Una umanità ricca, tenera, dolce. Quella di un pastore buono, mite e attento. La sua vita ci mostra in modo inequivocabile che il sacerdozio è per i fedeli, e per voi sorelle e fratelli» ha sottolineato il vescovo Ruzza che pur ammettendo di averlo conosciuto poco lo ha definito «un uomo modernissimo». Usava il pc, e di anni ne aveva 99, aveva il desiderio di rimanere in contatto con il mondo: segni di «una grande apertura di mente e di cuore, ma anche grande accoglienza delle persone, rimanendo sempre aggiornato per comprendere i cambiamenti». Insomma, un sacerdote pienamente e gioiosamente dedicato al servizio di Dio e della Chiesa. Sempre mite, luminoso e gentile, mai un moto di impazienza, mai una parola dura, mai una critica. Con una memoria ferrea, don Carlo riusciva ad arrivare con garbo nei momenti importanti come negli anniversari meno noti. «Per tutti i sacerdoti e anche per me vescovo è un esempio della vita del pastore responsabile che ha amato il suo popolo, il clero e le «sue» religiose».



In piazza San Pietro

Parole di entusiasmo dei giovani che lunedì scorso hanno vissuto una giornata di gioco e spiritualità assieme ai coetanei di tutta Italia

Adolescenti pieni di gioia all'incontro con il Papa

DI MIRTA DI NICOLA

«Mi sono sentita bene», le parole di Anna della parrocchia delle Sante Rufina e Seconda raccolgono insieme i molti commenti dei 300 adolescenti di Porto-Santa Rufina e di Civitavecchia-Tarquini che hanno incontrato a Pasquetta papa Francesco assieme agli 80 mila ragazzi provenienti da tutta Italia. Non un semplice incontro ma un vero pellegrinaggio degli adolescenti, il cui titolo #seguimi ne esprime il senso: la sequela come ricerca del senso della vita. «Mettili in ricerca - dove sei? - e seguimi». Una giornata «bellissima», «indimenticabile», «fantastica» (sono solo alcuni

degli aggettivi ripetuti dagli adolescenti) iniziata la mattina con il picnic nel parco della basilica dei Santi Giovanni e Paolo, ospitati dai padri passionisti. Tutti i ragazzi hanno condiviso una gioia: aver vissuto un giorno con altri coetanei che vivono una relazione con Dio, che seguono un percorso di fede. Così come ognuno di loro è rimasto colpito dai giovani che hanno offerto le loro testimonianze in piazza San Pietro nel pomeriggio. Come Sara della Giustiniana: «Sentirli parlare e raccontare le loro storie e i momenti bui è stato molto toccante, sicuramente in futuro se avrò dei momenti bui mi ricorderò di loro e troverò come loro qualcuno a cui chiedere

aiuto e che mi supporti. Certamente mi affiderò anche alla preghiera e alla nostra comunità». La giornata è stata per gli adolescenti un'occasione di riflessione sul proprio vissuto. «Mi ha lasciato con mille pensieri per la testa e aspettative sul futuro e speranza per la popolazione mondiale, una motivazione in più per andare avanti e sopportare tutti gli ostacoli che ci si pongono davanti poiché nessuno di noi è abbandonato da Dio», ha commentato Gerome di Massimilla. Ma, anche la bellezza del riconoscimento negli altri un percorso di fede e così non avere timore di mostrarlo con i tuoi amici. Gabriele di Casalotti spiega che a scuola indossa una

maschera «perché non mi sento libero di dire che sono credente e praticante invece al post Cresima mi sento libero di essere me stesso senza essere giudicato. Vedere tutti questi ragazzi entusiasti nella fede come me mi ha dato forza, fiducia e speranza». Proprio come «russelli che si sono uniti e sono diventati un grande mare in cui nuotavano tanti pesciolini» ha osservato Maria di Focene che conserva per il «futuro la voglia di continuare un percorso già iniziato per seguire Gesù, scoprire Gesù negli altri ed essere un pesciolino come quello della bandana». Al momento del messaggio del Papa, i giovani hanno ascoltato con lo stupore e l'entusiasmo che gli sono propri, ma soprattutto

hanno avuto conferma di essere amati dal Papa. In particolare Chiara della Giustiniana ha ricordato questo: «Non vergognatevi dei vostri slanci di generosità: il fiuto vi porti alla generosità. Buttatevi nella vita. Avete chi vi accompagna, cercate qualcuno che vi accompagni. Ma non abbiate paura della vita, per favore». Per padre Aurelio D'Intino, responsabile del Servizio di pastorale giovanile, «i ragazzi hanno respirato aria di comunione e diocesana» con il gioco e con il semplice stare assieme. In pellegrinaggio verso San Pietro «hanno testimoniato la bellezza di essere dei giovani che vanno verso un incontro con una persona, che nella figura del Papa è Gesù Cristo».